BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 499

IL CALEB
DI
WALTER-SCOTT
COMMEDIA IN UN ATTO
DI D'ARTOIS ED EUGÈNE
LIBERA VERSIONE
DI A. CLAVENNA
Attore accademico della Società de'Filodrammatici di Milano

DI CHI È LA COLPA?
OVVERO
IL SECOND'ANNO DI MATRIMONIO
COMMEDIA IN UN ATTO
DI SCRIBE E MELESVILLE

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano
1847

IL CALEB

DI WALTER-SCOTT

PERSONAGGI

Enrico, conte di Douglas, giovine ufficiale.
Eduardo, suo amico, giovine ufficiale.
Clara, sorella di Eduardo.
Caleb, vecchio maggiordomo del castello del conte di Douglas.
Jaket, falegname del villaggio.
Krik, albergatore.
Emmy, giovinetta che custodisce le mandre del villaggio.
Il Cancelliere del giudice di pace.
Contadini.

La Scena succede in Iscozia.

IL CALEB DI WALTER-SCOTT

ATTO UNICO.

Il Teatro rappresenta una Campagna scozzese; nel fondo la casa di Jaket; mentre la porta è aperta, si deve vedere l'interno di una piccola cucina col fuoco sul camino. Alla sinistra, vicino al proscenio, una Torretta accanto al muro ed alla porta d'un Parco. Una tavola di pietra dirimpetto alla Torretta. Essa è ombreggiata da alcuni alberi. A destra una siepe che chiude un prato. In fondo, vicino alla casa di Jaket, s'innalza una montagna, nel di cui mezzo si suppone un libero passaggio che mette alla destra ed alla sinistra.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del Sipario comincia a farsi giorno.
Krik e Jaket.

Krik. (*battendo alla porta di Jaket*) Ohe!... ohe, compare Jaket?

Jak. (*uscendo di casa sua*) Ah, sei tu, amico Krik?

Krik. E di buon mattino, come vedi,

Jak. Che c'è di nuovo, signor albergatore?

Krik. Un buon affare per noi due, signor falegname! intanto hai qualche cosa per far colazione?

Jak. Sì; un buon beccafico, coperto ancora di penne, che tenevo in serbo per domenica.

Krik. E che invece mangeremo quest'oggi; io ho portato questo paniere pieno di provvigioni, e quattro pinte di quella birra deliziosa che fabbrico io nella mia qualità di mercante di vino.

Jak. Ah è vero; mercante di vino e fabbricatore di birra ad un tempo.

Krik. Tutta questa roba l'ho presa di nascosto di mia moglie, e vengo a metter tavola in casa tua; giacchè tu almeno sei così fortunato d'essere rimasto vedovo!

Jak. Ah lo sono davvero!... senti quali stupendi preparativi io posso aggiungervi. Sai che allorquando vendetti la cantina del castello, con della biancheria e dell'argenteria, comperai parecchie dozzine di bottiglie di vino di Francia.

Krik. Lo so; ma so anche che le hai bevute!

Jak. T'inganni di molto; perchè me ne è rimasta una ancora.

Krik. Una ancora!... di vino di Francia!

Jak. Ma dimmi il motivo per cui vuoi fare quest'oggi un così gran banchetto?

Krik. Per invitare il cancelliere del signor giudice di pace, per interessarlo a pro nostro.

Jak. Ah forse per quel tal progetto di cui abbiamo parlato tante volte?

Krik. Sì, ragazzo mio; finalmente la pera è matura, il vecchio procuratore d'Edimburgo, dopo avere prestato a triplice usura delle somme grossissime al defunto monsignore; dopo avere litigato e imbrogliato gli affari come la conoc-

chia di stoppa d' una strega; dopo aver fatto vendere all'incanto persino le porte e finestre del castello, è riuscito a impossessarsi e dare poi in affitto tutte le rendite, beneficii e diritti signoriali.

Jak. (*con gioja*) Ed è il giudice in questo villaggio che fa tutti gli affari del procuratore.

Krik. E per conseguenza il cancelliere, quelli del giudice.

Jak. Sicuramente! oh! io ho stabilito nella mia qualità di falegname, di ottenere l' affitto dei boschi, onde far man bassa e tagliar legna senza misericordia.

Krik. Ed io voglio la licenza del ginepro e delle acquavite; la voglio a qualunque costo, e la otterrò; altrimenti... vado ad annegarmi in una delle mie botti,

Jak. Anch' io sono disposto a tutto per riuscire nell'intento; è necessario che il vino non serva solamente per inebbriarci, ma anche per qualche altra cosa. Inviteremo dunque il cancelliere e faremo una vera gozzoviglia! presto, Krik, andiamo da lui!

Krik. Sì, ma prima sarebbe meglio portargli qualche cosa che lo decida in nostro favore.

Jak. Hai ragione.

Krik. (*mostrando la sua tasca*) A buon conto io mi sono già provveduto dell' occorrente.

Jak. Ed io vado subito a prendere la stessa precauzione.

Krik. Bisogna fare un gran fuoco, mettere il beccafico allo spiedo, la tua bottiglia in fresco, e

disporre un coperto con tutta proprietà..., non hai qualcheduno che possa attendere alla tua cucina?

Jak. (*andando da una parte del prato*) Aspetta! aspetta! (*chiamando*) Ehi, Emmy! ehi!... Emmy!...

Krik. Chi, quella contadinella che custodisce le mandre del villaggio?

Jak. Precisamente; ella fa al caso nostro... frattanto le sue bestie stanno nel prato... va benissimo!

Tutti due (*chiamando*) Ehi! Emmy!...

SCENA II.

Emmy e detti.

Jak. Fa presto dunque!

Emmy (*comparendo*) Ah siete voi, signor Jaket? Perdonate... scusate... ma stava là nel prato colle mie bestie!... ora eccomi da voi... non si può già essere dappertutto e servir tutti in una volta. Infine, cosa volete, signor Jaket?

Jak. Sai tu girare lo spiedo?

Emmy. Figuratevi! è un mestiere che faccio tutte le domeniche alla sera, in casa del signor giudice. Ma che buona casa è mai quella! che cara persona! quando, secondo il solito, un litigante si presenta a lui con del butirro, del formaggio, qualche capretto, un buon pollastro... all' istante con una ciera scura e sdegnata, gli dice: uscite di qui, briccone, e portate subito quella roba in cucina.

Krik. E l'indimani il briccone guadagna la causa.
Jak. Senza dubbio; a meno che qualche giovine affittajuola non vada a perorare per la parte contraria.
Emmy. Oh questo è vero! colle ragazze è sempre stato dolce come il miele... non guarda nemmeno me, sapete, di mal occhio! all'avvicinarsi dell'ora di cena egli corre in cucina; e bisogna sentirlo quante paroline graziose, mi dice! e quando poi sua moglie con impazienza lo chiama, allora con tutta disinvoltura e buona grazia le risponde: vengo subito, mia cara, sono in cucina per scaldarmi un poco...
Krik. Ah! il signor giudice viene a scaldarsi in cucina?
Emmy. Sì, vicino a me.
Jak. Ma brava ciarliera! si vede che sai custodire i segreti a meraviglia. Dimmi un'altra cosa; sai tu ben disporre anche i coperti?
Emmy. Altro che! e levare i tondi prima che siano vuoti, per cenare anch'io al primo momento di libertà; perchè a me piace molto di più il cenare che custodire le mie vacche.
Jak. (*a Krik*) Da qui il tuo paniere, compare. (*ad Emmy*) Vieni, ragazza, che voglio prenderti in casa mia in qualità di massaja.
Emmy. Avrò poi qualche profitto, signor Jaket?
Jak. Non dubitare che avrò cura di te.
Emmy. Vi prevengo che ho sempre fame.
Krik. Ed anche sete?
Emmy. Oh questo no; perchè per rinfrescarmi mi accontento di andare alla fontana, là in fondo al prato.

Jak. (*trascinandola*) Andiamo dunque, altrimenti non la finisci più.

Emmy. Che volete? sono fatta così; quando comincio non la finirei più. (*entra con Jakel in casa sua*)

SCENA III.

Krik solo.

Ho veramente volontà d'invitare il vecchio Caleb, maggiordomo del castello... povero diavolo!... egli deve morire di miseria e di fame. Eppure scommetto che è capace di rifiutare... è tanto originale! dopo la totale rovina de'suoi padroni, se qualcunó si mostra compassionevole per lui e pel suo stato, monta su tutte le furie ed inventa mille bugie per persuaderlo che non sono per nulla cambiati nè la fortuna, nè il potere della famiglia ch'egli ha servito per sessant'anni continui... il contrario degli altri uomini! Ma eccolo già alzato... sono curioso di vedere la faccia che fa allorquando si trova solo. (*si ritira in disparte in fondo della parte della torretta*)

SCENA IV.

Krik in disparte, Caleb con un mantello tutto lacero; egli è intirizzito dal freddo.

Cal. (*sul limitare della porta, tremando e scuotendosi pel freddo*) Ah! che freddo!... non c'è

alcuno; posso con libertà soffiare sulle mie dita. Il sole si fa molto desiderare quest' oggi. (*la Scena si rischiara e sembra che un raggio, passando nel mezzo delle foglie, lo colpisca; volgendosi dalla parte del raggio*) Oh! eccolo! (*presentando le sue mani e fregandole*) Posso finalmente riscaldarmi!

Krik. (*da sè*) Non si brucerà certo le mani. (*avvanzandosi*) Buon giorno, signor Caleb!

Cal. (*sorpreso*) Oh mio Dio!... sei tu, Krik?

Krik. Che cosa facevate qui?

Cal. Stavo osservando il levar del sole.

Krik. Ed è per questo che fregavate le mani?... credo piuttosto che cercaste di riscaldarle.

Cal. Che dici?

Krik. Non si può aver caldo quando si abita coi corvi.

Cal. Cosa parli tu di corvi?

Krik. Sì, da molto tempo in qua credo che il castello non abbia altri abitanti. Voi stesso, mezzo morto dal freddo, vi siete ritirato in questa torretta del parco, dalla quale gli usceri quanto prima vi faranno sloggiare.

Cal. E sei da capo?... povero Krik, mi fai veramente compassione!

Krik. Povero?...

Cal. Sì, povero... in mio confronto.

Krik. Che intendete di dire?

Cal. Vorresti forse prestar fede alle dicerie delle nostre comari? come sarebbe mai possibile che questo castello, l'asilo dell'opulenza e dei piaceri, questo castello in cui Giacomo II, ci fece

l'onore di cenare... dovesse divenire vergognosamente la proprietà di un briccone di procuratore d'Edimburgo?

Krik. Ebbene, qualche altro re verrà a cenare in casa del procuratore!

Cal. Taci, ti dico!... le guerre ci hanno fatto soffrire... è vero; ma infine siamo stati tutti uccisi per la buona causa!

Krik. Non si guadagna dunque sempre in una buona causa?

Cal. Qualche volta si perde!... un solo rampollo della nostra illustre dinastia è tuttora vivente; ma quel nobile giovine conte, basterà a ravvivare il lustro e lo splendore della di lui famiglia.

Krik. Io non so comprendere il motivo per cui abbiate tanta devozione per quel giovine! voi vi fate una gloria nel poterlo servire; e si sa che anch'egli vi ama; come avete fatto ad affezionarvi così tanto reciprocamente?

Cal. Il defunto di lui padre mi ha sempre considerato non come servo, ma come il suo più intimo amico; non men nobile e generoso si mostrò il figlio verso di me, conservando gli stessi sentimenti; e non dovrei amarlo? ti confesso la verità, che per quell'ottimo giovine sacrificherei la mia vita.

Krik. Oh in tal caso avete ragione, e vi lodo.

SCENA V.

Jaket e detti.

Jak. Presto Krik, sbrighiamoci. (*toccandosi le tasche*) Ho qui quella certa cosa che 'sai... Oh signor Caleb, non vi avevo veduto. Vi son servo. Siete dei nostri?

Cal. Come?

Krik. (*a Jaket*) Sta certo ch' egli rifiuta.

Cal. Di che si tratta?

Jak. D' una eccellente colazione; accettate?

Cal. (*con vivacità*) Accettare! (*reprimendo quel movimento*) Mi dispiace assai, miei cari ragazzi, ma è troppo tardi; ho già divorato, secondo l' uso del castello, un pezzo di cervo... due tordi... ed ho trangugiato una bottiglia d'Oporto!

Krik. (*ridendo ironicamente*) Ah! ah! allora la cosa è differente!

Jak. Abbiamo un buon beccafico, del pesce fresco...

Cal. Vi ringrazio della vostra cortesia.

Jak. E del vino di Francia!

Cal. Un altro momento, ma adesso... (*da sè*) Sembra che facciano a bella posta per stuzzicarmi l' appetito.

Jak. Come vi aggrada, signor Caleb. A rivederci dunque. (*Jaket e Krik escono volgendosi per ridere di Caleb che rimane*)

SCENA VI.

Caleb solo.

Sì, ho già divorato!... non ho bisogno di nulla! (*osservandoli*) Sono solo... (*cavando di tasca un pezzo di pane nero ed una sardella involta nella carta*) Ora posso mangiare liberamente la mia sardella!... piuttosto crepare di fame che confessare la miseria del castello!... Il vecchio Caleb conosce i suoi doveri; sono superbo e nessuno potrà abbattermi! La gente di giustizia, quegli uccelli di preda, mi ha tolta persino la mia scranna di maggiordomo, non mi ha lasciato che un poco di paglia in questa torretta; eppure io dormo tanto bene come se fossi coricato nel mio antico letto colle cortine rosse... Hanno scacciata tutta la servitù!... Tanto meglio! così non mi sfiaterò più a gridare... sono rimasto solo come un cane fedele, tanto meglio ancora! al ritorno del mio giovine padrone i suoi amorosi sguardi non saranno che per me!... No, che non sono povero! (*mostrando il pane e la sardella quasi mangiata*) del pane nero ed una sardella per me sono anche di troppo. Opulenti, avidi, gelosi, io sono più ricco di voi, giacchè sono contento di quello che ho. (*finisce di mangiare*)

SCENA VII.

Clara nel fondo e detto.

Cla. (Eccolo finalmente!...) Buon giorno, signor Caleb.

Cal. (*salutando profondamente*) Signora, perdonate... ma non mi ricordo...

Cla. Oh! non affaticatevi a volermi riconoscere... voi non mi avete mai veduta!

Cal. Vi ringrazio dell' avvertimento.

Cla. (*con sollecitudine*) Ed io invece vi conosco moltissimo. Sono ormai otto giorni che vado visitando questo villaggio; sto presso di una mia parente, mistriss Anderson, e mi sono recata parecchie volte in questo luogo, passeggiando, colla speranza di incontrarvi e di ragionare un po' seco voi; ma mi fu sempre impossibile; non vi lasciate mai vedere...

Cal. Ah, signora! se avessi potuto immaginarmi che due occhi così belli fossero in cerca del vostro umile servo... (*guardandola e drizzandosi dice da sè*) È cosa molto lusinghiera per me!... questa signorina ha una certa fisonomia... (*forte*) D'altronde se voi conosceste tutte le mie occupazioni!... maggiordomo d'un grande castello!... intendente d' un vasto possedimento!... ricevere, pagare, dar degli ordini ad una quarantina di persone, attendere ad una immensità d' affari...

Cla. (*con un sorriso misterioso*) Sì, sì ottimo e degno servitore, so di voi quanto basta.

Cal. Possibile!... ed è in questo paese che vi hanno parlato di me?

Cla. No, in Irlanda, saranno circa due anni, in casa mia... Un giovine ufficiale fece naufragio vicino alle nostre coste e rimase ferito sopra di alcuni scogli. Io stessa lo raccolsi in una

barca, ritornando dalla pesca; e, durante la sua convalescenza, cento volte ci ha fatto il ritratto del vecchio Caleb, chiamandolo il suo migliore amico.

Cal. (*esclamando*) Bontà del cielo!... il mio padrone!... monsignore!... il conte Enrico di Douglas!

Cla. Egli stesso, signor Caleb; ed ha ragione di amarvi, poichè conosco che egli è molto ben ricompensato.

Cal. Voi avete soccorso il mio ottimo padrone, ed ha trovato ospitalità presso di voi? Permettete che alle vostre ginocchia...

Cla. Alzatevi, alzatevi, amico mio, chiunque al mio posto avrebbe fatto altrettanto.

Cal. Ah, signora, datemi notizie di lui. Il suo reggimento si trova ancora in Inghilterra?

Cla. Sì, venne però da poco tempo congedato. Mio fratello che serviva nello stesso corpo si è incaricato di scrivermi... Il vostro padrone quanto prima vi raggiungerà...

Cal. Ah signora!... voi siete per me più che un angelo consolatore!

Cla. Lo vorrei, giacchè so che avete veramente bisogno di consolazioni; e quel vecchio avaro che tanto vi perseguita...

Cal. Ne trionferemo, signora; non è che per un solo motivo; ma quel disgraziato intrigante...

Cla. Mia madre era sua cugina...

Cal. Come! voi avete un sì perfido parente?... perdonate, signora, il mio trasporto... so nondimeno che non tutti si rassomigliano...

Cla. Egli ci detesta orribilmente; e quantunque non abbia altri parenti, tranne di noi, eppure, dicesi, voglia diseredarci, e lasciar tutto ad una vecchia governante.

Cal. Tanto meglio! quel bene si male acquistato vi porterebbe disgrazia.

Cla. Cielo!... chi vedo? mio fratello!

Cal. Il compagno di monsignore!

Cla. Egli stesso.

SCENA VIII.

Eduardo e detti.

Edu. (*entrando*) Mia sorella!

Cla. Caro Eduardo!

Edu. Sai, mia cara, che tuo fratello non è più che un ufficiale congedato? Di ritorno in Irlanda, e non avendoti trovata, mi portai a cercarti in Iscozia!

Cla. Quale dolce sorpresa!

Edu. E il conte Enrico, l'amico nostro, dov'è egli? l'hai tu veduto?

Cal. Che! sarebbe egli giunto con voi, mio ufficiale?

Edu. (*sorpreso guardando Caleb*) Chi è questo vecchio?

Cla. Non lo riconosci?

Edu. Ah sì, corpo di bacco!... Qua la mano, mio ottimo Caleb, perchè voi siete un onest'uomo.

Cal. La mia riputazione si è estesa nei tre regni.

Edu. Ma non posso comprendere il ritardo del

conte. Abbiamo fatto il tragitto nella medesima barca.

Cal. (*piangendo di consolazione*) Egli giunge! egli giunge!

Edu. Oh, è lui sicuramente!.. Jeri sera mi feci sbarcare, solo vicino ad Edimburgo, dove volevo trattenermi, quindi lo lasciai a bordo, e la sua barca, questa mattina doveva arrivare sulla vostra costa.

Cal. Corriamo, corriamo alla spiaggia!.. Ah, temo che la felicità mi tolga la forza!.. mio Dio! quale bestialità stavo per commettere... andarlo a ricevere con quest'abito di mattina! (*da sè*) Che penserebbe egli? potrebbe credere che fossimo rovinati senza speranza di risorsa! e questa cosa gli farebbe male! Presto alla mia torretta!... Ah quanto sono contento di aver potuto salvare dalle loro unghie almeno il mio abito da maggiordomo! (*entra*)

SCENA IX.

Eduardo e Clara.

Cla. Quel povero vecchio sta per impazzire dalla contentezza!

Edu E voi, mia sorella!.. il vostro cuore non è dolcemente agitato?

Cla. E voi, mio fratello, volete cominciare di nuovo i vostri discorsi maligni e ridicoli?

Edu. Mia cara sorella, ti prego di non affliggerti

quest'oggi! Se tu sapessi qual delizioso viaggio ho fatto fino ad Edimburgo?

Cla. In qual modo?... spiegati!

Edu. Oh no, assolutamente; ho stabilito di farti una sorpresa, pel giorno del tuo matrimonio. Se siete curiosi, spetta a voi due il sollecitarlo.

Cla. Quello di sollecitarlo, sarebbe l'unico mio desiderio, ma...

Edu. In quanto al re, non ha più bisogno dei servigi di Enrico; egli è un ottimo giovine, non ha mai mancato a nessuno dei doveri di buon soldato; e sono certo che adempirà fedelmente anche quelli di buon marito.

Cla. Ma quando ti assicuro, che giammai una parola d'amore è uscita dal labbro d'Enrico?

Edu. Ti credo; ma se durante la sua convalescenza, il suo labbro è sempre rimasto muto, i suoi occhi però erano terribili parlatori! Per bacco! trovavano ben essi frasi bastanti, per spiegarsi con te!

Cla. (*con vivacità*) Mio fratello, egli è qui, ritiriamoci sotto quelle foglie, te ne supplico.

Edu. Ottimamente! noi non vogliamo essere veduti, ma vedremo assai volontieri gli altri.

(*si ritirano*)

SCENA X.

Enrico, e i suddetti nascosti sotto un pergolato.

Enr. Finalmente posso rivedere questi amati luoghi!... luoghi in cui sono cresciuto per di-

ciotto anni orgoglioso e potente!... Oh, dolce rimembranza! ed ora eccomi ramingo, senza appoggio, privo di tutto, e senza speranza alcuna di risorsa... mi rimane però ancora un amico, un vero e fedele amico, ed è quello che ho voluto abbracciare.

Cla. (*in disparte*) Ottimo giovine!

Edu. (*a Clara*) Tenera sorella!

Enr. In allora, al mio arrivo da qualche benchè breve viaggio, tutti i miei vassalli, a gara qui si facevano incontro benedicendomi qual loro benefattore, e in mezzo a festose grida di gioia mi accompagnavano al mio palazzo!... ed ora tutto è deserto per me, tutto è svanito!

SCENA XI.

Caleb in toeletta e detti.

Cal. (*correndo*) Mi sembra d'aver udita la sua voce, non m'inganno, è lui! sì, che è lui!

Enr. Mio vecchio Caleb!

Cal. (*volendo gettarsi ai piedi*) Mio buon padrone!

Enr. (*rialzandolo ed abbracciandolo*) Ah no, fra le mie braccia!... Le tue mi hanno portato così sovente!

Cal. Sì, sul cuore! ed è questa una grande ricompensa per il povero Caleb! (*si slancia nelle sue braccia*)

Cla. (*a Eduardo*) Mio fratello!... non sei tu commosso?

Edu. (*a Clara*) Quasi al pari di te.

Enr. Mio caro amico, tu avesti il coraggio di nascondermi nelle tue lettere, quasi tutte le nostre disgrazie; ma io le conosco, e so che quanto prima una sentenza del giudice di Edimburgo, dovrà spogliarmi dell'eredità dei miei avi.

Cal. Impossibile! assolutamente impossibile! monsignore! Un castello in cui ha cenato Giacomo II! ah, non può essere.

Enr. Ma però, dimmi, i nostri beni erano considerabili... posso dunque sperare che ci rimanga qualche cosa ancora?

Cal. Che dite qualche cosa? delle ricchezze immense, monsignore!

Enr. (*con gioia*) Sarebbe vero!

Cal. Siatene certo, monsignore! (*da sè*) Bisogna salvarlo dalla prima impressione!.. (*forte*) Essi hanno potuto sequestrare le nostre rendite; ma i nostri risparmi, ed alcuni affitti non ancora riscossi, qualche credito che ci rimane...

Enr. Posso crederlo?

Cal. Abbandonate quella tristezza, ve ne supplico! Non pensate quest'oggi, che alla felicità di rivedere l'asilo della vostra infanzia, e dei vostri buoni e fedeli amici!

Enr. Ah sì, tu per il primo, e poi... a proposito, non conosci tu una giovine signora che abita da alcuni giorni in questo villaggio?

Edu. (*a sua sorella*) Finalmente sarai persuasa!

Cal. Se la conosco?... altro che; ed è giunto anche suo fratello momenti sono.

Enr. Se tu sapessi quanto li amo!

Edu. (*a sua sorella*) Ora poi la cosa è chiara come il sole.

Cla. (*a suo fratello*) Niente affatto, perchè egli ha parlato in plurale.

Edu. (*a sua sorella*) E tu vorresti che parlasse assolutamente in singolare?

Cal. (*ad Enrico*) Vi confesso, o signore, che è mancato poco che la giovine miss, non facesse girare anche la mia vecchia testa. Quanto è amabile! mi parlava di voi con un certo interesse... insomma, ella vi ama straordinariamente, ne son certo.

Edu. (*a sua sorella*) Senti anche il buon vecchio!

Enr. Ella mi ama, dici tu?... Ah! mio povero Caleb!

Cal. Un sospiro!... ho inteso! ebbene, noi quanto prima la chiameremo madama la contessa.

Edu. (*salutando Clara*) Che vossignoria si degni di ricevere i miei omaggi!

Cla. (*a suo fratello*) Ma finiscila una volta!

Edu. (*a Clara*) Ah! la cosa comincia a interessarti?

Enr. (*prendendo la mano di Caleb*) Piacesse al cielo che io potessi darle il mio nome!

Edu. (*a sua sorella*) Hai inteso finalmente?

Enr. Io l'amo... l'amo di un amore il più puro, il più ardente.

Edu. Tu stavi aspettando una dichiarazione, questa mi sembra che potrà bastare...

Cla. (*ad Eduardo*) Ah mio fratello, quanto abbiamo fatto bene ad ascoltare.

Cal. Che bel giorno dev'esser quello di un tal matrimonio!

Enr. Questo matrimonio... ah no, io non posso pretenderlo... la mia presente situazione.... il mio orgoglio stesso, non lo permetterebbe. Fra pochi giorni devo abbandonare la patria... e andrò altrove cercando di migliorare il mio stato.

Cla. (*da sè*) Cielo!

Edu. (*a Clara*) Sta tranquilla, finora non è partito.

Enr. (*a Caleb*) Ma dimmi, e dove si trova il fratello di Clara?

Cal. Nel prato che passeggia unitamente a sua sorella.

Cla. (*ad Eduardo*) Ritiriamoci, caro fratello.

Edu. (*seguendola*) Sì, sì, perchè abbiamo inteso quanto basta. (*si ritirano*)

SCENA XII.

Enrico e Caleb.

Enr. Andrò a vederlo. Ti prevengo, Caleb, che Eduardo, fratello di Clara, mi disse jeri, lasciando il nostro vascello per passare ad Edimburgo, che si sarebbe trovato qui per far colazione insieme.

Cal. (*da sè*) Mio Dio!

Enr. Che cos'hai, caro amico?

Cal. Nulla, siatene certo; se avessi qualche cosa avrei tutt'altr'aria.

Enr. Forse ti prendiamo alla sprovvista...

Cal. Alla sprovvista!... io, Caleb, maggiordomo del castello di Douglas... andate, andate a raggiungere la vostra compagnia; vado a dare alcuni ordini e fra un quarto d'ora...

Enr. Qui non è tutto... al reggimento, Eduardo mi ha prestato cinquanta corone, e voglio assolutamente restituirgliele.

Cal. (*da sè*) Misericordia!.. (*forte*) Come, monsignore, una simile inezia deve tanto occuparvi?

Enr. Poco fa mi parlavi di alcuni affitti non riscossi; procura di esigerli, te ne prego.

Cal. Non dubitate, monsignore, ve le farò tenere dopo la colazione, sapete quanto sono esatto.

Enr. Addio, Caleb, ci rivedremo presto. (*parte*)

SCENA XIII.

Caleb solo e costernato.

Mi sento un sudor freddo colarmi sulla fronte! Ecco che il disonore sta per cadere sui miei bianchi capelli! Una colazione e cinquanta corone!... ma dove trovarle! Ah disgraziato Caleb? non una miserabile moneta nelle tue tasche, non un obolo di credito nel tuo villaggio. Solamente jeri, anche la vecchia Anna mi ha rifiutato una mezz'oncia di tabacco! ma dunque perchè celargli?.. Perchè? perchè il bene si fa sempre troppo tardi, il male sempre troppo presto; ed io vorrei risparmiare al mio giovine

padrone persino l'ombra d'un dispiacere! Ah! vicissitudini della fortuna! (*cade oppresso sopra un sedile di terra*)

SCENA XIV.

Emmy che apre i due battenti della bottega di Jakel; lo spettatore deve scorgere l'interno della cucina, il fuoco acceso e lo spiedo che gira.

Emmy. (*aprendo*) Auf! non ne posso più!... è caduto un po' di grasso nel fuoco, ed il fumo mi vuol soffocare! (*si mette di nuovo a girare lo spiedo*)

Cal. (*ritornando in sè*) Quale odore balsamico si sente in questo luogo! un certo odore che mi richiama alla memoria la sera in cui Giacomo II... (*si alza, si volge e vede lo spiedo*) Oh colpo d'occhio incantatore! oh gran sant'Andrea, protettore e degno patrono del castello!

Emmy. Finalmente l'arrosto comincia a prendere il colore.

Cal. (*alzando la voce*) Chi è qui che parla d'arrosto? (*si porta sul limitare della bottega*) Oh, buon giorno, bellissima Emmy!

Emmy. Dio vi custodisca, signor Caleb!

Cal. Come sei cresciuta dacchè non ti vedo! come divieni sempre più gentile, e come sai girar bene lo spiedo, cara Emmy! (*esclamando*) Gran Dio!

Emmy. Che cos'avete, signor Caleb?

Cal. Ma non vedi che quell'uccello è bruciato?

Emmy. (*in aria stupida*) Ah!

Cal. Ecco un arrosto tutto guasto!

Emmy. A me pare di no.

Cal. Quale cognizione vuoi tu avere di cucina?.. levati di qui.

Emmy. Ma signor Caleb!

Cal. (*distaccando lo spiedo*) Lascia fare a me, e non inquietarti per nulla. So io quello che devo fare (*prendendo lo spiedo, dice da sè*) Coraggio e disinvoltura, ed ho trovata una colazione eccellente pel mio padrone!.. che odore! è una delizia!... non poteva capitarmi di meglio! (*a Emmy*) Presto, disponiamo la tavola, giacchè a momenti saranno qui.

Emmy. Sì, deponetelo, perchè bisogna preparare all'istante.

Cal. Va dunque a prendere i coperti.

Emmy. Subito, ma ditemi un poco, signor Caleb, siete forse invitato anche voi?

Cal. Certamente che lo sono! (*Emmy è andata a prendere un paniere con tutto l'occorrente; Caleb, si è portato un momento in fondo*)

Emmy. (*che ritorna*) Eccomi qui. (*si mettono entrambi a disporre i coperti*) Qua i tondi, il *dessert* da quest'altra parte.

Cal. Oh che bel pesce!... lo collocheremo a questo posto. (*prendendo la bottiglia*) Una stupenda bottiglia, che è stata a rinfrescarsi, mettiamola qui. Tutto è pronto!...

Emmy. Non manca nulla, mi sembra!

SCENA XV.

Eduardo, Enrico, Clara e detti.

Edu. (*con giovialità*) Siamo a tempo, signor maggiordomo?.. Buone nuove! abbiamo un appetito diabolico!

Cal. (*salutando profondamente*) Monsignore è servito.

Emmy. (*a Caleb*) Come! questi non sono nè il signor Krik, nè il signor Jaket.

Cal. (*a Emmy con importanza*) Sono molto meglio di loro!

Enr. (*a Caleb*) Ringrazio infinitamente il tuo zelo! (*Emmy rimane sorpresa. Caleb le fa cenno di tacere*)

Cal. Mi sono immaginato che sotto questo pergolato vi sarebbe stato molto più aggradevole che nella sala *à manger*... d'altronde la tavola non mi sembra mal disposta!.. e siccome io era ben lungi dall'aspettarmi...

Emmy. Anch'io... (*Caleb la guarda e la urta per farla tacere*)

Cla. Oh, noi qui dobbiamo trovarci benissimo.

Edu. Tanto più che il preparativo ha una così bella cera.

Cal. Spero che le signorie vostre vorranno essere indulgenti... non è che una colazione improvvisata. Ho preso tutto quanto ho potuto trovare di meglio...

Emmy. Verissimo, e...

Cal. (*sottovoce a Emmy*) Vuoi tu tacere! (*forte*) Sgraziatamente allo spuntar del giorno tutti gli abitanti del castello, cantiniere, cuciniere, domestico, ecc. ecc. mi hanno chiesto istantaneamente il permesso di recarsi alla festa del vicino villaggio...

Emmy. Questa è curiosa!

Cal. (*sottovoce a Emmy*) Finiscila, ciarlona! (*forte*) Non è vero, ragazza mia?

Emmy. (*esitando un poco*) Non dico il contrario... ma io non li ho veduti passare.

Cal. In ogni modo fra me e questa giovinetta, saremo bastanti per servirvi.

Enr. (*sottovoce ai suoi amici*) Perdonategli la sua intrepidezza d'amor proprio.

Edu. Mettiamoci a tavola dunque!

Cal. (*a Emmy passandole una salvietta sotto il braccio*) Presto, figliuola, al vostro posto, là di dietro alla signora; prendete un tondo.

Emmy. (*sottovoce a Caleb*) Io non ne ho più!

Cal. (*da sè*) Diamine! (*a Emmy*) Allora per il momento tralasciate di prenderlo. (*da sè*) Quando ne domanderanno si penserà a qualche ripiego.

Edu. (*assaporando il vino*) Questo è vino di Francia e dell'eccellente!

Cal. (*a Enrico*) Monsignore deve riconoscere il sigillo! io ne tengo sempre di dieci qualità, e se quel briccone di cantiniere non mi avesse portata via la chiave della cantina...

Edu. Una bottiglia è sufficiente, mia sorella non fa uso che di acqua.

Cal. (*da sè*) Ottima abitudine!

Edu. (*osservando una forchetta*) Queste argenterie sono vostre, amico? molto belle!

Cal. Furono abbellite per ordine di Giacomo II, il giorno in cui ci fece l'onore di cenare al castello... (*da sè*) Ed è un briccone di falegname che porta alla sua bocca un bel cavallo in campo azzurro.

Cla. (*guardando anch' essa*) Decisamente belle! il destriero col suo cavaliere mi rammenta la ballata della fidanzata di Lammermoor...

Cal. Appunto, madama... quel nobile cavaliere era uno dei nostri antenati; e se voi desideraste sentire quella celebre ballata, che fece un tempo le nostre delizie, qui c'è un menestrello donna che la canta tutti i giorni egregiamente.

Emmy. (*con prontezza*) Oh io non canto qualche volta che per divertire le mie vacche; davanti a questi signori avrei troppa soggezione.

Cal. Via scioccherella, mostratevi compiacente.

Edu. Non importa, buona giovine, tralasciate pure; e noi, amici, ora possiamo andare a vedere mistriss Anderson; sono ansiosissimo di abbracciarla quella ottima parente... inoltre devo recarmi solo dal giudice per trattare un affare segreto. (*ad Enrico e Clara*) Non dimenticatevi però, che al mio ritorno da lui, voglio trovarvi in questo luogo.

Cla. Non mancheremo all'appuntamento.

Enr. (*a Caleb*) Ricordatevi delle cinquanta corone.

Cal. Vi assicuro che non mi escono dalla testa.

Enr. (*a Clara*) Eccomi agli ordini vostri.

Cla. (*da sè*) Voglio assolutamente che si spieghi.

Edu. (*ad Enrico e Clara*) Andiamo dunque. (*da sè*) Fra poco sarà compiuta l'opera mia. (*partono*)

SCENA XVI.

Caleb e Emmy.

Emmy. (*levando i preparativi*) Spiegatemi un poco, signor Caleb, perchè io non capisco niente affatto; la colazione di compare Jaket non era dunque per lui?

Cal. Non hai veduto?

Emmy. E a me che avevano promesso di darmi qualche cosa...

Cal. Che vuoi che ti dica? là c'è ancora un po' d'arrosto e del pane, mangia e lasciami tranquillo! (*porta via sollecitamente la tovaglia cogli avanzi*) È meglio confiscare gli avanzi, che così potrò cenare questa sera. (*entra nella torretta*)

SCENA XVII.

Emmy sola, saltando per la contentezza.

Oh che piacere!... mangiamo un poco di questa povera bestia che deve essere molto buona!... Ah! quanto io ti amo!... (*si porta in fondo al boschetto mangiando*)

SCENA XVIII.

Krik, Jaket poi Emmy.

Krik. Se quest'oggi il cancelliere ha troppo da lavorare, peggio per lui.

Jak. E tanto meglio per noi!

Krik. Così ne avremo di sopravanzo. Ah! mi sembra di sentire quel delizioso odore di arrosto!

Jak. (*vedendo Emmy che ritorna*) È pronta la nostra colazione?

Emmy. La vostra colazione?... Ah! ho inteso avete volontà di ridere; era forse per voi?

Krik. Bella domanda davvero! dimmi dunque se è pronta?

Jak. Sì, presto, dov'è?

Emmy. Mangiata.

Tutti e due. Mangiata!...

Emmy. (*mostrando un osso*) Ecco tutto il rimanente.

Jak. (*minacciando Emmy*) E chi l'ha mangiata?

Krik. (*come sopra*) Rispondi, altrimenti...

Emmy. (*intimorita e piangendo comicamente*) Per amor del cielo, non mi battete; prendetevela col signor Caleb.

Krik. Come! col signor Caleb?

Emmy. (*piangendo*) Sì, egli è quello che ha fatto tutto.

Jak. Ah vecchio scellerato!

Emmy. (*piangendo ancora*) Ha voluto far trat-

tamento a due bei signori con una dama, precisamente qui, sopra questa tavola, ed hanno trovato ottimo il vostro vino.

Krik. Ah briccone! ce la pagherà.

Jak. (*dinanzi alla sua porta*) Oh povero me!

Krik. (*senza volgersi*) Cos' è stato?

Jak. Il fuoco estinto, lo spiedo scomparso, nessun preparativo...

Krik. Ah! il mio paniere!... quella bella bottiglia!... Presto, Emmy, presto!

Emmy. (*colla bocca ancora piena*) Cosa volete?

Krik. Ed hai coraggio di dirmi cosa volete mangiando?... chiama subito il signor Caleb!

Emmy. (*chiamando*) Signor Caleb! signor Caleb!

Krik. e Jak. (*chiamando essi pure*) Signor Caleb! aprite, (*battendo alla porta della torrella*) aprite subito, chè dobbiamo parlarvi con gran premura.

SCENA XX.

Detti, che trascinano in mezzo alla scena Caleb, mentre si era presentato sul limitare della porta.

Krik. Ah siete qui finalmente, il nostro signor maggiordomo furfante! che avete fatto della nostra colazione? mi renderete conto di tutto; ditemi all'istante che ne avete fatto, altrimenti la passerete male.

Cal. (*in mezzo ad essi dice da sè*) Qui ci vuol

coraggio! (*forte*) Insolente canaglia! e non sapete nulla?

Jak. (*con stupore*) Canaglia!

Krik. Come, canaglia!

Emmy. Canaglia!

Cal. Sì, ve lo replicherò un'altra volta, se volete!... Non dovete ringraziare il cielo che essendo sbarcato poco fa monsignore, si sia trovato di buon appetito, e vi abbia fatto l'onore di far colazione in vece vostra?

Jak. Monsignore!

Krik. Il giovine conte sarebbe di ritorno?

Emmy. In quanto a questo è vero; l'ho veduto anch'io insieme ad una signora che mi guardava spesse volte attentamente.

Cal. (*con prontezza*) E quella è appunto la sua futura sposa!... un matrimonio ragguardevole!.. una dote immensa!... per cui i nostri pochi debiti quanto prima saranno pagati, tutti i beni ritornano nelle nostre mani, il castello riprende il suo antico splendore, il nostro potere sta per rinascere... e appena avrò tempo bastante per riflettere, non dubitate che vi farò tutti e due appiccare!

Jak. Appiccare!

Cal. Sì, tu come dilapidatore delle nostre foreste, e il tuo degno compare come il più sfrontato contrabbandiere di tutta la costa! ... (*a Emmy*) In quanto a te, mia cara...

Emmy. Vorreste fare appiccare anche la povera Emmy?

Cal. No, no; ma ti ordino di prevenire immedia-

tamente tutto il villaggio, onde venga a complimentare monsignore e la sua fidanzata, della quale ti nomino fin da questo momento cameriera!

Emmy. Sarebbe possibile!... chi avrebbe mai detto che quell'arrosto mi dovesse portare tanta fortuna! (*parte correndo*)

SCENA XXI.

Caleb, Krik e Jaket.

Krik. (*a Jaket*) Compare! dalla franchezza con cui ha parlato, bisogna dire che la cosa sia certa.

Jak. (*a Krik*) Ritornano al possesso dei loro beni! in tal caso la convenienza esige di mostrarsi docili.

Cal. (*prendendo la loro mano*) Ingrati!... dopo che vi ho reso sì gran servigio!... dopo che andavo in cerca di voi per farvi noto che la vostra fortuna era decisa!

Krik. Che dite?

Jak. La nostra fortuna?

Cal. Ma non sapete che sono incaricato di rinnovare tutti i nostri affitti? e siccome conosco da gran tempo i vostri voti e la vostra ambizione, e vi amo tanto...

Jak. Come! mi sarebbe concesso il taglio dei boschi?

Krik. E a me la licenza delle acquavite?

Cal. Non vi converrebbe forse? parlate.

Jak. Viva monsignore!

Krik. Viva l'amico Caleb! illustre maggiordomo del castello in cui Giacomo II...

Cal. Bene!... qua la mano... voi passerete dal signor cancelliere del giudice, onde vi faccia i vostri due diplomi che io firmerò... più tardi.

Tutti due. Corriamo subito...

Cal. (*trattenendoli*) No, no, aspettate!... diamine! avete troppo fuoco!... vi dimenticate d'un preliminare indispensabile.

Krik. Quale?

Cal. Per bacco!... il dono che è d'uso, ragazzi miei! è un diritto della mia carica! e tanto più quest'oggi non ve lo perdono assolutamente.

Jak. Orsù, dite pure.

Cal. Un contratto di tanta importanza!... mi darete cadauno solamente venticinque corone (*da sè*) che serviranno per monsignore.

Krik. Perdonatemi, signor Caleb, ma la vostra domanda eccede.

Jak. Sì, è fuori di proposito!

Cal. (*andando*) Ebbene, non importa; vi saluto... vado a cercarne degli altri.

Jak. (*trattenendolo*) Adagio, signor maggiordomo!

Krik. Volete lasciarmi in questa maniera?

Jak. (*da sè*) Infatti il cancelliere ne voleva molto di più.

Cal. Finalmente decidetevi! ho bisogno di denaro e subito.

Krik. Eccovi le cinquanta corone. (*ciascheduno paga le sue venticinque*)

Jak. Andiamo ad aspettarvi.

Cal. Andate pure e siate certi della mia protezione.

Jak. Viva monsignore!

Krik. Viva il signor Caleb! (*Krik e Jaket partono allegramente*)

SCENA XXII.

Caleb solo asciugandosi la fronte.

Auf... che mattina indiavolata!... e quello che è singolare si è che vado sempre più ingolfandomi in una quantità di imbrogli che non so come potrò liberarmene... tremo alla sola idea di una spiegazione!... basta!... alla fin fine ho fatto tutto per retta intenzione... e qualche cosa riuscirà! silenzio! giunge monsignore!

SCENA XXIII.

Clara, Enrico e detto.

Cla. (*a Caleb*) Non è ritornato mio fratello?

Cal. Non ho ancora avuto il piacere di vederlo... (*da sè*) Ed ha fatto benissimo perchè mi avrebbe incomodato. (*salutando Enrico*) Ecco quanto monsignore mi ha chiesto.

Enr. (*prendendo le cinquanta corone*) Vi ringrazio, amico mio.

Cal. Niente affatto... ve ne avrei dato anche duecento senza diventare più povero di quello che sono! (*da sè partendo*) Presto, alla testa del villaggio.

SCENA XXIV.

Clara ed Enrico che osserva Caleb mentre parte.

Enr. Povero Caleb! quanto si affatica per farmi credere che sono ancora ricco! quale amicizia non cessa di mostrarmi!

Cla. Egli deve rendervi questo soggiorno assai dilettevole!

Enr. Questo soggiorno?... ah! vi son cose troppo ben fatte, perchè non debba amarlo; tuttavia dovrò fuggirlo.

Cla. (*prontamente*) Fuggirlo?... per qual motivo?... infine voi siete amato da tutti, e tutti fanno i voti più ardenti per la vostra felicità!... possedete qui assai più di quanto non credete, e la speranza deve sorridervi...

Enr. Ah Clara!... se la fortuna non mi fosse sì avversa...

SCENA XXV.

Caleb ed Emmy alla testa di molti Contadini, e detti.

Emmy. Monsignore! monsignore!... degnatevi di aggradire le felicitazioni di tutto il villaggio.

Cal. (*correndo*) Monsignore! i vostri vassalli vi benedicono e vi augurano tutte le prosperità.

Emmy. Sono giunta prima di voi!...

Cal. (*vedendo arrivare il cancelliere, dice da sè*) Che vedo? il cancelliere! ora tutto è scoperto!

SCENA XXVI.

Il Cancelliere con una carta in mano, e detti.

Can. Evviva monsignore!... questo è per noi un giorno veramente fortunato!

Enr. Ma...

Tutti. Evviva!

Can. Permettete che vi presenti il vostro contratto di nozze (*stupore di Enrico, di Clara e di Caleb*)

Enr. E chi vi ha incaricato di tal messaggio?

Can. L'intendente del vostro castello.

Cal. (*da sè*) L'intendente! la cosa è singolare!

Enr. (*con stupore*) In verità che desidero di conoscere questo intendente che pretende ammogliarmi.

SCENA XXVII.

Jaket e Krik col diploma in mano si slanciano ai piedi di Enrico, e detti.

Jak. e Krik. Evviva monsignore! (*stupore di Cal.*)

Enr. Vorrei almeno sapere...

Jak. (*mostrando il suo diploma*) Credete che la nostra riconoscenza...

Krik. (*c. s.*) Vi auguriamo mille felicità.

Enr. Ma ditemi infine, chi vi ha diretti qui da me?...

Jak. L'intendente del castello!

Enr. E chi è questo intendente così pieno di zelo?... che si mostri una volta.

SCENA ULTIMA.

Eduardo e detti.

Edu. (*comparendo*) Eccolo!

Enr. Eduardo!

Cla. Mio fratello!

Edu. Amici miei, vi prevengo che quest'oggi è destinato a festeggiare l'arrivo del vostro signore.

Cal. (*sempre con sorpresa*) Sì, ottimamente. (*da sè*) Io però non comprendo nulla.

Enr. (*ad Eduardo*) Ma caro amico, vi supplico di non abusare davvantaggio!

Cla. Mio fratello!... ma spiegati dunque.

Edu. Niente di più facile. Nostro cugino, il vecchio procuratore, è partito per l'altro mondo con tanta premura che non ha potuto far testamento. Noi siamo suoi eredi. La terra, il castello dell'amico mio, formano circa la metà dell'eredità, ed io li cedo a mia sorella onde li restituisca a colui che ne fu così ingiustamente spogliato, a condizione però che un buon matrimonio vorrà mettere d'accordo tutti i riguardi e le delicatezze. Ora mi direte se questi accomodamenti sono di vostro genio?

Enr. Ah! mio amico! sarei io divenuto il più felice degli uomini?

Edu. (*presentando la mano di Clara ad Enrico*) Mia sorella... amalo sempre... egli è degno di te.

Enr. Ed io non mancherò di conservarmi l'amor suo non che quello di un sì raro amico e dei miei ottimi vassalli.

Cal. (*a Krik e Jaket*) Ora vedrete quanto io era sicuro dell'affar mio?

Tutti. Evviva il nostro padrone.

FINE DELLA COMMEDIA.